

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prosegue fino al 4 settembre la mostra di Danilo De Marco "Un tempo in Cina" - allestita nella chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento e organizzata dal Craf in occasione della 36ª edizione del premio Fvg Fotografia - con orario sabato e domenica 10.30-12.30 e 15.30-19 (ingresso gratuito). A supporto della rassegna è stato realizzato un catalogo (Forum e Craf editori) dove è contenuto anche l'intervento del giornalista Michele Smargiassi del quale pubblichiamo un estratto.

MICHELE SMARGIASSI

Ogni Marco Polo arriva in una Cina diversa. In quale Cina approdò il viaggio di Danilo De Marco, nel 1992? Gli storici contemporanei potranno raccontarci che era quello un Paese sull'orlo della sua grande trasformazione anti-gattopardesca: non cambiare nulla per cambiare tutto. Ma Danilo ci racconta di un operaio che dorme sui tondini di ferro, di un uomo che ride giocando con una matassa di filo, di due bambini che mostrano i loro giocattoli, di due contadine che tirano con tutte le loro forze un carro che non si vede, di un anziano viandante che

Una foto della Cina più popolare

La rassegna allestita dal Craf resterà visitabile fino al 4 settembre

stringe il pugno, di una donna che allatta al tavolino di una taverna.

Danilo, lo conosciamo. Non è uno che fugge via dalla storia, anzi. È un idealista, l'utopista di un mondo senza padroni. Ma anche privo di ideologie che accecano. Compresa quella del viaggiatore presuntuoso, dell'occidentale ideologizzato che esporta la sua personale idea della giustizia, portandola con sé nel tascapane, nutrendosi di quella ovunque vada, senza

mai assaggiare il cibo locale. Sulle montagne spoglie del Gansu, consapevole che non riuscirà a comprendere l'uni-

verso in cui è capitato, sceglie di passare non sopra, ma sotto la grande storia. Come scivolasse in quella spanna di varco che c'è sempre, fra il filospinato e il suolo. Lì si intrufola l'umanità, di solito. E lì, Danilo tende una mano, quasi con timidezza, e la sua mano, lo sappiamo, è sempre posata su una fotocamera, e allora porge quella, è la sua proposta di una relazione, e questa offerta, ingenua e trasparente, aggira la barriera del linguaggio e la distanza della cultura. E funziona: perché anche nei villaggi cinesi (un tempo l'epitome dell'arcaico, per gli ideologi europei) tutti sanno cosa sia una fotocamera, è il grande "contratto civile della fotografia" che sottoscriviamo ormai tutti quanti, e che può diventare, se ci fidiamo uno dell'altro, lo spazio di un grande evento, il più grande possibile su questa terra: l'incontro dell'uno con l'altro. Danilo De Marco, in Cina, si fa quindi Marco Polo riluttante, esitante, si spoglia del suo voler sapere, chiude il taccuino: questa volta non redigerà dotte saggi illuminanti relazioni di viaggio per il Gran Khan Kublai. Gli dirà

soltanto: ho incontrato umani. Che hanno incontrato lui, il contatto è avvenuto, ed è lo scambio di sguardi divertiti e complici che lo sancisce, come la firma di un contratto, ma nulla di solenne, solo un piccolo trattato di pace, leggero come un clic, stipulato per strada e valido per qualche attimo.

Sarebbe dunque una Cina fuori dalla storia, questa? Ma no, nulla è mai davvero fuori dalla storia. L'altra Cina, tutte le altre Cine possibili, non

sono cancellate: stanno per così dire attorno a queste immagini; qua e là sembrano volerne bucare la superficie, in un dettaglio, il tazeabao che non riusciamo a decifrare, il dragone di un rito che ci resta impenetrabile, la troupe che documenta forse la costruzione di un'opera di stato. Ma questi spunti non fanno sistema né episteme, vengono raccolti dall'ingenuità deliberata dello scatto, proprio come quella troupe è raccolta dalla benna di una ruspa. E tutta-

via, trent'anni dopo, questa Cina dello stupore e del calore ci serve ancora, perché ci ricorda che le epoche della storia incedono maestose, da una Cina all'altra, all'altra ancora, ma che ognuna contiene moltitudini di storie irriducibili a una sola grande Storia. Per una volta, Marco Polo non ha scoperto un nuovo continente, una meravigliosa città, ma ha scoperto se stesso negli occhi degli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

